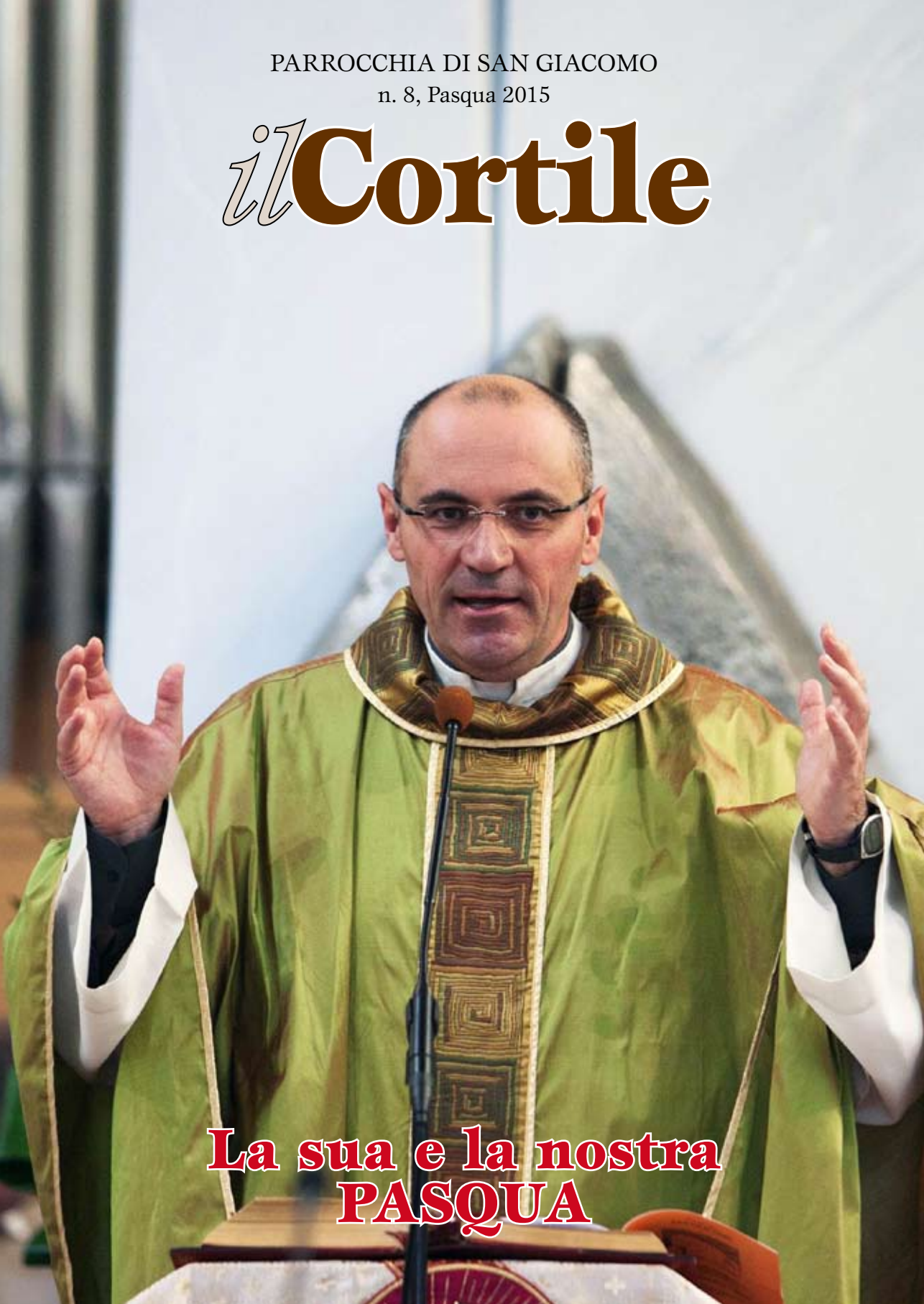
PARROCCHIA DI SAN GIACOMO
n. 8, Pasqua 2015

il Cortile



La sua e la nostra PASQUA

Domenica 16 ottobre 2011

Benvenuto a don Delfino Frigo

Carissimo don Delfino,
È con il cuore pieno di gioia che in nome del Consiglio Pastorale e di tutti i parrocchiani le diamo il più caloroso e sincero benvenuto nella nostra comunità di San Giacomo.

La sua venuta tra noi è un evento di grazia e un dono grande del Signore che vogliamo per questo ringraziare. È un segno della cura del Padre verso i suoi figli, è la traccia della presenza del Cristo risorto che guida la sua chiesa come il buon pastore.

Le siamo vicini in questo importante momento e da parte di tutti noi ci sarà la massima disponibilità alla collaborazione e al dialogo per una proficua crescita spirituale e morale, all'insegna dell'amore e della verità secondo gli insegnamenti evangelici.

Di là delle molte attese e delle speranze che ognuno di noi porta nel cuore, una cosa sola vogliamo chiederle, ***di aiutarci a conoscere sempre più e sempre meglio il vero volto di Gesù Cristo****.*

Invochiamo lo Spirito Santo affinché infonda l'amore nei nostri cuori e doni a lei e a tutti noi, luce e forza nelle scelte di tutti i giorni, anche se difficili. Affidiamo il nuovo cammino che ci attende, alla materna protezione di Maria Santissima e di San Giacomo nostro patrono e auguriamo a lei e a tutta la comunità pace, gioia e serenità...

Benvenuto tra noi don Delfino!

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

"*il*Cortile", periodico trimestrale per la comunità di San Giacomo di Romano d'Ezzelino, n. 8 Pasqua 2015, è una iniziativa del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Canonica, via Veneto 1, tel. e fax 0424 31085. Direttore responsabile: **don Delfino Frigo**. Redattore: Giuseppe Verzotto. Coordinatrice: Gabriella Grego. Comitato di redazione: Vittorino Ronzani, Suor Mirella Scaramuzza, Giovanni Marcadella. Indirizzo e-mail: info@sangiacomoparrocchia.it

NON CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Ma due uomini in vesti sfolgoranti dissero: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato". Nel Vangelo di Luca c'è questo annuncio pasquale che lascia sempre senza fiato, con gli occhi spalancati dalla meraviglia e dalla gioia insieme. Colui che era morto è vivo, ed è sempre con noi.

Vale per Gesù, che è la primizia, e vale per le persone care che ci hanno lasciato. Che sconvolgimento di prospettiva! Che rivelazione straordinaria! Con Gesù la morte non interrompe la vita, ma le permette di fiorire in una forma nuova, piena e definitiva. La morte non allontana i nostri cari da noi, ma li avvicina. La loro non è un'assenza, ma una presenza. Quindi questo Vangelo della gioia è importante, perché afferma e conferma che la morte non interrompe la vita, aiutandoci a uscire dai nostri spazi di tristezza.

Allora, quanto abbiamo scritto sul retro della foto di don Delfino, "continua a seguirci dal cielo", lo sentiamo profondamente vero. Certo che sono importanti i ricordi, i segni di bene che ha lasciato in tutte le persone e le comunità che ha conosciuto, amato e guidato come buon Pastore. Ma non ci basta.

Nei suoi scritti, che qui riportiamo in parte, la fede nel Dio della vita si tocca con mano, e c'è tanta gioiosità nel dire che la vita vince la morte, che l'inverno è raggirato dai primi germogli primaverili. Poi, la sua fede è stata messa alla prova. Toccato nella carne, la fede devi conquistartela. E lui se l'è conquistata.

Quando negli ultimi tempi dell'ospedale il nostro dialogo veniva formulato in modo che lui potesse esprimersi con una sillaba o un gesto, gli dicevo che le iniziative di Quaresima che avevamo pensato e programmato insieme stavano per iniziare. Lui prima ha alzato il pollice, e il messaggio era chiaro. Subito dopo ha alzato gli occhi al cielo. Non ho capito subito. Pensavo volesse dire "pazienza, sono su questo letto". Ci siamo guardati, ho capito, abbiamo avuto un accenno di sorriso. Voleva dire che ci segue dal cielo.

Gianromano

VI SCRIVO, VI DICO…

Sono stati selezionati alcuni scritti di don Delfino, quasi tutti "predicati" nella Chiesa di S. Giacomo. La scelta è andata sui temi legati al tempo pasquale, al mistero della morte e alla certezza della resurrezione. Sono testi belli da leggere, spesso poetici, sempre profondi, impregnati dalla fede in un Dio che non delude.

La Settimana Santa

Un grande scrittore inglese, Gerard Manley, ha lasciato una preghiera di primavera spirituale: "*Fa Pasqua in noi, Signore. Sii alla nostra opacità fontana di luce e di speranza. Trafiggi lo crosta delle nostre resistenze e del nostro peccato con il torrente della tua luce. Una luce che feconda il terreno arido dell'umanità facendolo germogliare. Una luce che si trasforma in fuoco perché torni a far fremere il cuore gelido dell'uomo indifferente. Sii Tu, Gesù, la méta del nostro viaggio mentre navighiamo nelle tempeste della storia*".

Un poeta, in pochi versi guarda con sicurezza in faccia un nemico che sembra invincibile e che fa sentire talvolta un senso di turbamento e di impotenza: "*Morte, non andare fiera se anche t'hanno chiamata possente e orrenda. Non lo sei. Coloro che tu pensi di rovesciare non muoiono, povera morte, e non mi puoi uccidere. Perché, dunque, ti gonfi? Un breve sonno e ci destiamo eterni. Non vi sarà più morte dal sepolcro vuoto di Cristo in poi. E tu, morte, morrai*".

A Pasqua la faccia oscura della vita si illumina! I problemi non vengono risolti automaticamente con un colpo di bacchetta magica, ma riceviamo il dono di accogliere tutto ciò che fa male con un supplemento d'Amore che non siamo noi soli a produrre.

La partecipazione alla Liturgia, nella ricchezza della Settimana Santa, è rivivere il percorso di Gesù nel duplice aspetto di passione e di risurrezione. È anche ricevere come dono - specialmente nell'Eucarestia - la dimensione d'amore per vivere le nostre croci insieme a Lui e come Lui.

La vita diventa autentica e piena non perché si eliminano le contraddizioni, si sfuggono i contrasti, si evade la realtà, si chiudono gli occhi di fronte al dolore e alla morte: ma perché in ogni negativo si è fatto presente l'Amore che lo trasforma. In Gesù Crocifisso e abbandonato tutto risorge.

Una vita data liberamente e per amore

Con il tramonto del giovedì santo ha inizio il triduo Pasquale, quei giorni "santi", distinti dagli altri, in cui noi cristiani meditiamo, celebriamo, riviviamo il mistero centrale della nostra fede: Gesù entra nella sua passione, conosce la morte e la sepoltura e il terzo giorno è risuscitato dal Padre nella forza di vita che è lo Spirito Santo.

Ma questo evento della passione di Gesù era dovuto al caso o a un destino che incombeva su Gesù? Perché Gesù ha conosciuto una condanna, la tortura e la morte violenta? Sono domande cui si deve dare una risposta se si vuole cogliere e conoscere in profondità il senso della passione.

Ma sono gli stessi vangeli che vogliono fornirci questa risposta testimoniando gli eventi di quei giorni pasquali dell'anno 30 della nostra era. Infatti Gesù, proprio per manifestare ai discepoli che entrava nella passione assumendola come un atto, non costretto dal fato e neppure per la casualità di eventi a lui sfavorevoli, anticipa come un mimo, con un gesto simbolico quello che gli sta per succedere e ne svela così il significato.

Nella libertà, dunque, Gesù accetta quella fine che va profilandosi: avrebbe potuto fuggire, avrebbe potuto evitare di affrontare quella prova e, certo, ha chiesto al Padre se non fosse possibile questo, ma se Gesù voleva dimorare nella giustizia, se voleva collocarsi dalla parte dei giusti che in un mondo ingiusto sono sempre osteggiati e perseguitati, se voleva restare nella solidarietà con le vittime, gli agnelli della storia, allora doveva accettare quella condanna e quella morte.

Sì, liberamente l'ha accettata perché fosse fatta la volontà del Padre: non che il Padre volesse la sua morte, ma la volontà del Padre chiedeva che Gesù restasse nella giustizia, nella carità, nella solidarietà con tutte le vittime.

Quando non ho voglia di amarti, quando ho paura di te e fuggo, quando nessuno mi ama, amami tu, Signore.

Pasqua 2012

«Correvano insieme Pietro e Giovanni, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro». Che bisogno c'era di correre? Perché tutti corrono in questo mattino? Tutto ciò che riguarda Gesù non merita prudenza, merita di correre, merita la fretta dell'amore, l'amore ha sempre fretta, è sempre in ritardo sul bisogno di comunione.

La vita urge, preme, ha fretta di macigni rotolati via dall'imboccatura del cuore. Non è ancora fede, ma un'antica speranza, un'ansia illogica di qualcosa di impossibile. «Chi non si aspetta l'impossibile non lo raggiungerà mai» (Democrito).

Giovanni, il discepolo che Gesù amava, che nell'ultima cena posò il capo sul suo petto, che conoscerà i segreti del cielo ("Dio è amore") arriva prima di Pietro, il discepolo ardente, capace di sguainare la spada nell'orto degli ulivi, solo in mezzo ai nemici, per difendere Cristo, capace poi di tradirlo.

Giovanni, che Gesù amava, arriva per primo a capire il significato della risurrezione. Il lasciarsi amare da Dio, l'amore passivo. Allora, in questo giorno, amami tu,

Signore. Anche se non sono amabile, anche se sono povero e ti amo poco, anche se non lo merito, amami tu, Signore. Quando non ho voglia di amarti, quando ho paura di te e fuggo, quando nessuno mi ama, amami tu, Signore. E correrò, come Giovanni; mi volterò verso di te, come Maria; brucerà il cuore come ai due di Emmaus.

Amami tu, Signore, e sarà Pasqua.

Il cuore del Risorto

L'esperienza del nostro quotidiano, ci pone spesso, nostro malgrado, di fronte all'esperienza del limite, del finito, dell'incompleto. Eppure la nostra mente e il nostro cuore, così pure i nostri desideri cercano continuamente ciò che può durare, magari per sempre.

Come mani che instancabilmente disegnano in una tela colori e forme, con una varietà di tonalità, così il nostro cuore e i nostri occhi inseguono instancabilmente, senza mai stancarsi, orizzonti definitivi, completi, capaci di appagare.

Ci lasciamo facilmente trasportare da ricordi che sembrano eterni, condurre verso posti che sembrano capaci di accogliere tutta la nostra vita, camminiamo con una certa trepidazione verso mete che sembrano rispondere a tutti i nostri desideri.

La vita è proprio una tela bianca sulla quale ogni giorno disegniamo segni e colori che raccontano il nostro ascoltare, tacere, accogliere, lasciare, crescere, andare, seguire, ricominciare…

Non c'è mai fine nella vita dell'uomo al desiderio di raggiungere cime alte, di volare verso quote eterne, di percorrere profondità inedite. Quando lasciamo che a guidare la vita sia l'anima cominciamo ad abitare stupori sempre nuovi, spazi mai abitati, cominciamo a stendere la nostra vita sui nostri spazi più intimi, dove nulla e nessuno potrà spegnere il battito del cuore.

Pasqua è il coraggio di stendere la propria vita su quella del Risorto; è il coraggio di lasciare che i nostri occhi seguano gli orizzonti di luce che Lui il vivente ci indica; è andare a scrutare le profondità della vita senza paura, con la speranza di un incontro confidente, amorevole, trasformante, con quella luce che avvolge e riscalda.

Affidare il cuore e l'anima al Risorto è scoprire che tutto ciò che sembra limitato, incompleto, incompiuto, frammento di umanità, è invece pienezza, completezza, compimento, è orizzonte infinito, è vita immersa nel Vivente.

Affidare il cuore e l'anima al Risorto è scoprire che tutto ciò che sembra limitato, incompleto, incompiuto, frammento di umanità, è invece pienezza, completezza, compimento, è orizzonte infinito, è vita immersa nel Vivente.

Dall'incredulità all'estasi

(15 aprile 2012, II domenica di Pasqua)

«Se non vedo, se non tocco, se non metto la mano, non crederò». Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, ed ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne sarà sconvolta.

E Gesù si avvicina alla sua e nostra lentezza a credere, con pochi verbi, i più semplici e concreti: guarda, metti, tocca. C'è un foro nelle sue mani, dove il dito di Tommaso può entrare. C'è un colpo di lancia dove tutta la mano può entrare. E nella mano di Tommaso ci sono tutte le nostre mani, di noi che abbiamo creduto senza aver toccato, ma perché altri hanno toccato. Gesù ripete ad ogni credente: guarda, stendi la mano, tocca. Guarda dentro, in quei fori. Ritorna alla croce, non stancarti di ascoltare la passione di Dio, di guardare le piaghe che guariscono.

L'amore ha scritto il suo racconto sul corpo di Gesù con l'alfabeto delle ferite, ormai indelebili come l'amore. Non è un fantasma, Gesù. La sua pasqua ferita non è nata dall'affetto degli apostoli, incapaci di accettarne la morte. Più grande fatica costò arrendersi alla risurrezione. La loro lentezza a credere, il lungo impaurito dubitare mi consolano. Alla fine Tommaso si arrende, ma alla pace, non al toccare. Per tre volte Gesù dice: pace a voi - non "sia", ma "è" pace, al presente: oramai siete in pace con Dio, con gli uomini e pertanto con voi stessi; basta al dominio della paura e del male su di voi; - a questa esperien-

za anche noi ci consegniamo.

Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beatitudine che finalmente sento mia. Le altre sono troppo difficili, cose per pochi coraggiosi. Questa mi consola: io credo e non ho visto. E Gesù mi dice beato. E beato è chi, come me, fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora. Felicità, dice Gesù, per quanti credono. Parola che vale un tesoro. Per chi crede la vita non diventa più facile o riuscita, non più comoda o sicura, ma più piena e appassionata, ferita e vibrante, ferita e luminosa, piagata e guaritrice.

Dall'incredulità all'estasi: «Mio Signore e mio Dio», con quel piccolo aggettivo possessivo che cambia tutto, che viene dal Cantico dei Cantici, che è risuonato nel giardino sulla bocca di Maria. Questo "mio" che non indica possesso, ma l'essere posseduti, e dice adesione, appartenenza, scambio di vita. E la vitalità di Dio mi è compagna dei giorni, l'avverto, è energia che sale, dice e ridice, non tace mai, dà appuntamenti, si dilata dentro, mette gemme di luce, mi offre due mani piagate perché ci riposi e riprenda fiato e coraggio. E dico a me stesso, io appartengo ad un Dio vivo, non ad un Dio compianto. Questa parola mi fa dolce e fortissima compagnia: io appartengo a un Dio vivo.

Tu sei amato

(13 maggio 2012, VI domenica di Pasqua)

Tutto ha inizio da un fatto: tu sei amato. Ne deriva una conseguenza: ogni essere vivente respira non soltanto aria, ma comunità e amore (rimanete nel mio amore), se questo respiro cessa, non vive; e tutto converge verso un traguardo, una meta dolce e amica: questo vi ho detto perché la gioia vostra sia piena, perché giunga al colmo.

L'amore è un nome che brucia su tutte le labbra. La gioia è un attimo immenso. Ma Gesù indica le condizioni per dimorarvi: osservate i miei comandamenti. Questo plurale non indica il decalogo, ma evoca tutto il lavoro di Dio, la sua azione in favore dell'uomo, il Dio liberatore, il Dio delle alleanze, la sua tenda in mezzo a noi. La mia missione consiste nel realizzare le opere di Dio in favore della vita e dell'uomo. Nel brano di oggi è tutto un alternarsi di misura umana e di misura divina nell'amore. Gesù non dice semplicemente: amate. Non basta amare, potrebbe essere solo sentimentalismo, una necessità biologica o storica, perché se non ci amiamo ci distruggiamo. Non dice neanche: amate gli altri con la misura con cui amate voi stessi. Tu non puoi essere misura a te stesso, con gli sbandamenti del cuore, con i testacoda della volontà. Ciò che è divino, è l'aggiunta: amatevi come io vi ho amato. E diventa Dio stesso la misura di come amare. Ma poi ecco che amico è un nome di Dio. Ha preso lui il nostro modo di amare, si è vestito della misura umana dell'amicizia (voi siete miei amici), musica per il cuore dell'uomo, per mettersi alla pari, per essere dentro il gruppo e non al di sopra, per dire uguaglianza e affetto. Per meglio rivelarsi, perché l'amicizia va ben al di là dell'insegnamento.

Ha preso Dio il nostro modo di amare, si è vestito della misura umana dell'amicizia (voi siete miei amici), musica per il cuore dell'uomo, per mettersi alla pari, per essere dentro il gruppo e non al di sopra, per dire uguaglianza e affetto. Per meglio rivelarsi, perché l'amicizia va ben al di là dell'insegnamento.

Tutto ho fatto conoscere a voi: il tutto di una vita non si impara da lezioni o da comandi, ma solo per sintonia e comunione, per vicinanza e affinità, per empatia d'amico. E poi di nuovo a indicare la misura assoluta dell'amore, introducendo un verbo brevissimo, che spiega tutto: dare. Nel vangelo amare è tradotto con dare (non c'è amore più grande che dare la vita); non già sentire o emozionarsi, ma dare; quasi un affare di mani, di pane, di acqua, di veste, di tempo donato, di porte varcate, di polvere delle strade. E dare niente di meno che la vita, a indicare che l'unica misura dell'amore è amare senza misura, senza porre limiti.

Ascensione

Con l'ascensione inizia la nostalgia del cielo. Di noi che restiamo nella storia, a fidarci di un corpo assente, a fidarci di una Voce. Un voce che senti cantare dentro, riaccendere il cuore. E l'assenza diventa una più ardente presenza.

Nel racconto dell'ascensione, il Vangelo, a sorpresa, parla più di me che di Cristo. Io ricevo oggi la stessa consegna degli apostoli: annunciate. Niente altro. Non dice: organizzate, occupate i posti chiave, assoggettate, solo annunciate il vangelo. Non le vostre idee più belle, non la soluzione di tutti i problemi, non una politica o una teologia, solo il vangelo. Ce la farete, dice Gesù, certo fra sangue e prodigi, tra veleni e lacrime, tra parole che non vengono e parole irresistibili.

Io ce la farò a trasmettere la Parola, a farla viva oggi, a renderla canto e sole. Anche se faccio fatica a credere, posso e devo aiutare altri a credere. Molte volte ho udito il lamento: «Io, con le mie sole forze, non ce la farò mai». Ma questa è una frase cristianamente insensata. Io non sono mai con le mie sole forze. C'è sempre in me, forza della mia forza, pace della mia pace, radice delle mie radici, sempre c'è, intrecciata alla mia forza, la forza di Dio.

Il prodigio sta in una piccolissima, fortissima parola: il Signore opera insieme. Cristo opera con te quando offri un bicchiere d'acqua, quando

porgi una parola fresca e viva; costruisce con te quando costruisci pace, è la tua fame quando hai fame di giustizia.

Corpo e Sangue di Cristo

Sull'altare c'è un piccolo pane bianco, che non ha sapore, che è silenzio, profondissimo silenzio. Che cosa mi può dare questo po' di pane, lieve come un'ala, povero come un boccone così piccolo da non saziare neppure il più piccolo bambino? Per un istante almeno mi affaccio sull'enormità di ciò che mi sta accadendo: Dio che mi cerca, Dio in cammino verso di me, Dio che è arrivato, che assedia i dubbi del cuore, che entra, che trova casa. La mia processione verso l'altare è solo un pallido simbolo della sua eterna processione verso l'uomo, verso di me. L'amore cerca casa. La comunione, più che un mio bisogno, è un bisogno di Dio. Sono colmo di Dio. E non riesco a dire parole. Anzi, mi accorgo che non ho doni da offrire, non ho primizie o progetti alti, non coraggio: sono solo un uomo con la sua storia accidentata, che ha bisogno di cure, con deserti e qualche oasi.

Ma dentro qualcosa si apre, perché vi si depositi l'orma lieve di Dio. Faccio la comunione e Dio mi abita, sono la sua casa. E non riesco a dire parole.

Ma Lui non mi ha mai lasciato. Mai siamo stati lasciati.

Quando Gesù ci dà il suo sangue vuole che nelle nostre vene scorra la sua vita, vuole che nel nostro cuore metta radici il suo coraggio e quel miracolo che è la gratuità nelle relazioni.

Quando Gesù ci dà il suo corpo vuole che la nostra fede si appoggi non a delle idee, ma ad una persona, all'incontro con il peso e lo spessore e il duro della croce.

Morte e vita

Un tessuto prezioso in cui si alternano fili di colori diversi: il filo della vita e quello della morte, uniti insieme da uno sguardo di saggezza e di speranza; il filo della lode e del ringraziamento e quello dell'invocazione, collegati dalla medesima fede e dell'unico amore.

Vita e morte: realtà considerate spesso opposte l'una dall'altra. Eppure è proprio attraverso la morte che si accede a una vita nuova, eterna. Ed è davanti alla morte che si comprende e si apprezza maggiormente la vita, che se ne coglie il valore, il senso, la grandezza.

Le preghiere sommesse, quasi bisbigliate al cimitero, con gli occhi rivolti ad una fotografia e a due date, la nascita e la morte, che ci riportano alla memoria un volto amato, un pezzo della nostra storia. Una preghiera che si alza dal calore riconoscente dei nostri cuori, per affidare a Dio, alla Vergine Maria, ai Santi, tutti coloro che hanno lasciato segni indelebili nella nostra esistenza.

Una mano che afferra la tua

Ognuno di noi è contemporaneo alla fine, la vita è contemporanea alla morte. Quante volte si è spento il sole, quante volte le stelle sono cadute a grappoli dal cielo, lasciandoci vuoti, poveri, senza sogni: una disgrazia, la malattia, la morte di una persona cara, una sconfitta nell'amore, un tradimento. Ognuno di noi ha detto almeno una volta: per me è finita. E fu necessario guardare in alto e cercare fra le nubi se veniva il Figlio dell'uomo, se tornava la fede che aveva vacillato, se tornava una luce. E fu necessario ricominciare a vivere, a credere nell'estate che inizia con il quasi nulla, con la prima gemma sul ramo del fico che si fa tenero, come fa il contadino con la sua speranza che è certezza.

Gesù dice parole d'angoscia, eppure educa alla speranza: se anche il cielo dovesse crollarti addosso, oltre i frantumi del cielo viene un Dio esperto d'amore. Se anche hai davanti un muro di tenebra, tendi le mani, oltre il muro d'ombra una mano forte e sicura afferrerà la tua.

Ha chiesto a noi tutti la collaborazione

Se ripenso a questi ultimi tre anni vissuti con don Delfino, il primo ricordo che mi viene alla mente, è la giornata di domenica 16 ottobre 2011, in cui ha fatto il suo ingresso come nuovo parroco a San Giacomo.

A quel tempo ricoprivo la carica di vice presidente del Consiglio Pastorale Parrocchiale e dovevamo organizzare il programma di quel giorno.

Ricordo che eravamo un po' in apprensione perché, dopo trentotto anni di servizio di don Paolo, era la prima cerimonia d'insediamento di un nuovo parroco nella nostra parrocchia e non sapevamo come e cosa fare. Avevamo conosciuto don Delfino a inizio ottobre e con lui avevamo condiviso proposte e idee e definito il programma.

E finalmente il gran giorno che tutti aspettavamo, arrivò!

Era una bella e assolata domenica pomeriggio. Il ritrovo per don Delfino era nel parcheggio di Villa Ferrari. Da lì, verso le 15, accompagnato da un numeroso gruppo di parrocchiani di Santa Giustina in Colle, e da un folto numero di scout, iniziava il suo cammino verso la Chiesa di San Giacomo.

Il corteo era preceduto dalla banda che intonava musiche festose e gioiose. Per l'occasione il tratto di via Generale Giardino era stato chiuso e addobbato con bandierine colorate e striscioni.

Davanti all'ingresso principale della chiesa si erano radunate molte persone per accoglierlo: il sindaco, il comandante dei carabinieri, il comandante della polizia locale, i rappresentanti delle associazioni, il vicario di Crespano con diversi sacerdoti e Monsignor Renato Marangoni che era stato incaricato dal Vescovo di Padova a presiedere la cerimonia.

Man mano che il corteo avanzava le note della banda si sentivano sempre più forti e nitide e l'emozione aumentava!

Che gioia grande abbiamo provato quando, superata l'ultima curva, abbiamo finalmente visto la banda e lui dietro assieme a tutto il corteo.

Ricordo che molte persone anche giovani avevano messo una maschera con il volto di don Delfino, altri invece portavano dei tabelloni con un ingrandimento del suo volto.

Personalmente, non avevo capito subito il significato di quel segno. Adesso so che voleva dire "io sono don Delfino" come dimostrazione di solidarietà e vicinanza.

Una volta giunto davanti alla chiesa le persone hanno iniziato ad applaudirlo, e molti gli hanno dato la mano e salutato calorosamente. Un gruppo festoso di bambini della scuola materna, accompagnati da suor Gianina, era sui gradini della chiesa a dargli il benvenuto. Una ragazza ha recitato una poesia e al termine tutti i bambini sono corsi da don Delfino per donargli la gerbera bianca che tenevano in mano, cosa che lui ha molto gradito.

Siamo quindi entrati in chiesa e una volta preso posto davanti all'altare, il sindaco di Romano gli ha rivolto un messaggio augurale di benvenuto.

Poi monsignor Renato Marangoni ha letto, a nome del vescovo, la nomina di nuovo parroco di San Giacomo e don Delfino, passando per il corridoio centrale della chiesa, ha benedetto con l'acqua santa tutte le persone.

Quindi io, a nome del C. P.P. e di tutta la parrocchia, ho letto con molta emozione il saluto di benvenuto; dall'assemblea è partito un forte e lungo applauso mentre andavo a dargli la mano e un abbraccio. Anche il vice presidente della parrocchia di Santa Giustina gli ha rivolto un saluto augurale.

È iniziata poi la Santa messa.

All'offertorio gli sono stati portati oltre ai segni del pane e dei grappoli d'uva, anche una Bibbia, una corona dorata, una casula e le chiavi della chiesa.

All'omelia don Delfino ha rivolto un breve saluto di ringraziamento e chiesto a noi tutti la collaborazione e l'aiuto per svolgere al meglio il nuovo compito che gli era stato affidato per il bene di tutta la parrocchia.

La messa è poi proseguita normalmente e si è conclusa con la benedizione solenne.

Nel saluto di benvenuto, come Consiglio Pastorale Parrocchiale, avevamo espresso una sola richiesta a don Delfino **"di aiutarci a conoscere sempre più e sempre meglio il vero volto di Gesù Cristo".**

Ripensando al suo stile di vita come uomo, come sacerdote, alle sue omelie, sempre intense e profonde, dove inseriva spesso parole come **bello, bellezza, gustare, apprezzare,** per spiegarci la parola di Dio e riscaldarci il cuore, o quando alla fine del battesimo chiedeva ad una delle mamme il figlio e, sollevandolo, impartiva la benedizione a tutta l'assemblea e a tanti altri momenti, ***io penso che nel breve tempo che è stato con noi, ci sia riuscito!***

Grazie don Delfino!

Luciano Baron

Come mani che instancabilmente disegnano in una tela colori e forme, con una varietà di tonalità, così il nostro cuore e i nostri occhi inseguono, senza mai stancarsi, orizzonti definitivi, completi, capaci di appagare.

Ci lasciamo facilmente trasportare da ricordi che sembrano eterni, condurre verso posti che sembrano capaci di accogliere tutta la nostra vita, camminiamo con una certa trepidazione verso mete che sembrano rispondere a tutti i nostri desideri.

A Pasqua

A Pasqua la faccia oscura della vita si illumina!
I problemi non vengono risolti automaticamente con un colpo di bacchetta magica, ma riceviamo il dono di accogliere tutto ciò che fa male con un supplemento d'Amore che non siamo noi soli a produrre.
La partecipazione alla Liturgia, nella ricchezza della Settimana Santa, è rivivere il percorso di Gesù nel duplice aspetto di passione e di risurrezione. È anche ricevere come dono - specialmente nell'Eucarestia - la dimensione d'amore per vivere le nostre croci insieme a Lui e come Lui.

Il vuoto che hai lasciato nella nostra comunità,
carissimo don Delfino, sembra, ogni giorno che passa, più profondo
e, a volte, ci lascia smarriti, come in una famiglia
quando viene a mancare il padre o la madre.

Smarriti di fronte a tanti perché che non trovano risposta…

Questo vuoto mi richiama un altro vuoto che abbiamo vissuto
quando, tre anni fa, le nostre suore ci hanno lasciato.
Commentando la loro partenza tu ci esortavi a leggere questo evento
come un segno del Signore:
"La mancanza delle Suore non è forse un forte invito
ad essere cristiani talmente responsabili da portare avanti
il bene che loro facevano nella nostra comunità?".

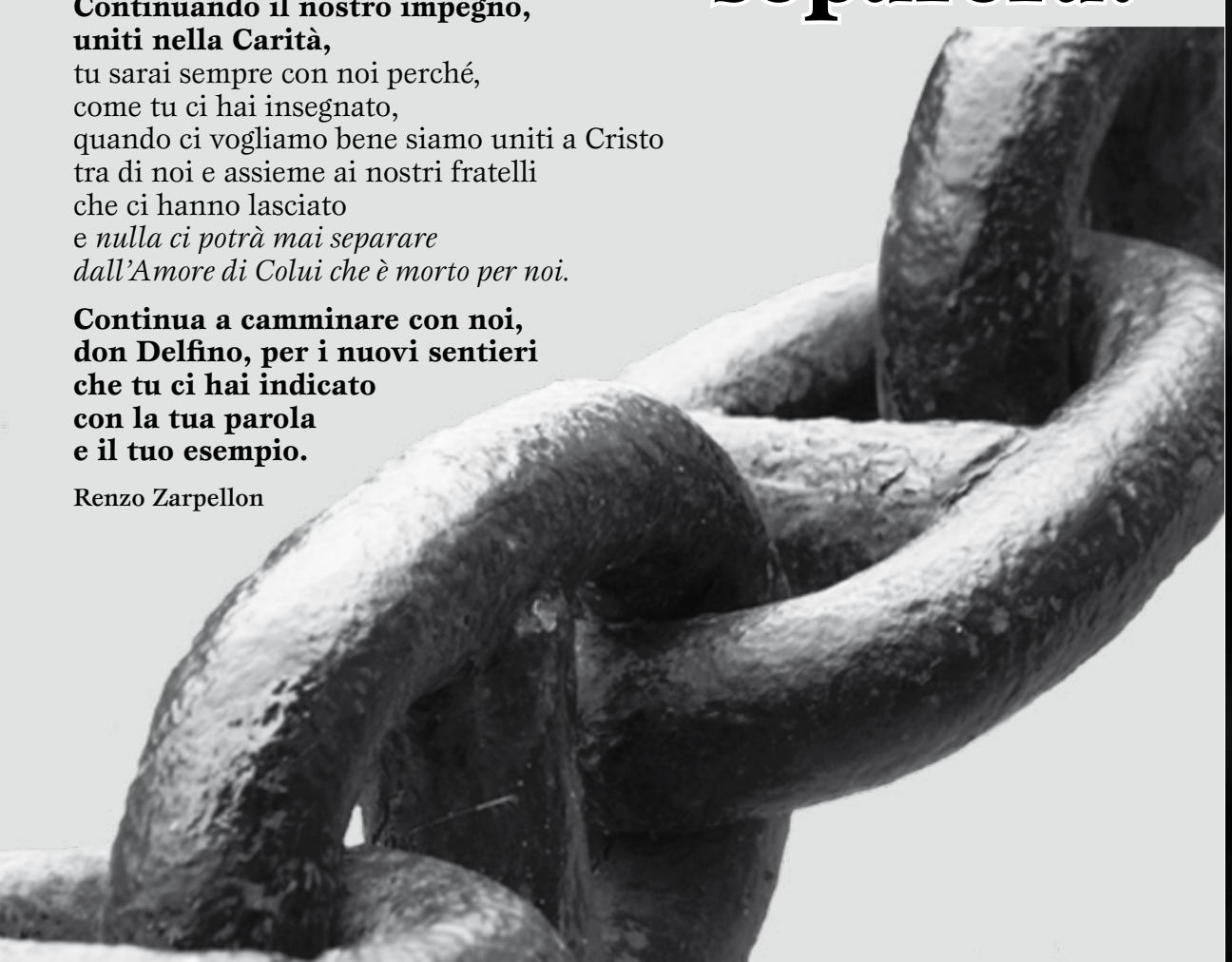
Allora anche la tua partenza può essere un segno, forte e doloroso,
che il Signore ci manda per dirci
che **noi dobbiamo colmare il vuoto che ci lasci**
facendo tesoro dei tuoi insegnamenti
e portando avanti la testimonianza del tuo servizio
alla nostra comunità
che tu ci hai dato fino all'ultimo respiro…

Continuando il nostro impegno,
uniti nella Carità,
tu sarai sempre con noi perché,
come tu ci hai insegnato,
quando ci vogliamo bene siamo uniti a Cristo
tra di noi e assieme ai nostri fratelli
che ci hanno lasciato
e *nulla ci potrà mai separare*
dall'Amore di Colui che è morto per noi.

Continua a camminare con noi,
don Delfino, per i nuovi sentieri
che tu ci hai indicato
con la tua parola
e il tuo esempio.

Renzo Zarpellon

Chi ci separerà?



Un cammino di speranza

Alla fine di maggio dello scorso anno, don Delfino mi confidava i risultati della diagnosi: "Si tratta di una rarissima malattia che attacca il cuore impedendogli di funzionare. In Italia ci sono solo 70 casi, e io sono uno di questi".

Ci siamo stretti le mani e, dopo alcuni istanti di silenzio, mi ha parlato di buone speranze di guarigione perché la malattia era stata individuata subito e c'erano delle nuove terapie, anche se in via sperimentale.

Negli ultimi mesi, però, si facevano sempre più evidenti i segnali della malattia, che si aggravava di giorno in giorno.

Nonostante il lento e progressivo peggioramento della salute, don Delfino ha voluto restare in mezzo a noi, anche quando non riusciva più ad essere presente a tutte le iniziative che con grande capacità metteva in cantiere assieme ai responsabili dei vari gruppi parrocchiali La sua più grande sofferenza era quella di non riuscire più a darci una mano: quanti "grazie e scusa" mi ha detto e l'ho sentito ripetere a tante persone impegnate in Parrocchia: "Grazie per quello che fai e scusa ancora se non ce la faccio a venire".

Nel pomeriggio del 21 febbraio sono andato a trovarlo all'ospedale portandogli il saluto degli operatori Caritas. Mi ha sorriso e mi ha detto: "Grazie, grazie! Saluta tutti".

Carissimo don Delfino, ora sento il bisogno di dirti io un grande Grazie per tutto il bene che mi hai fatto con la tua silenziosa, sofferente testimonianza e un sincero Scusa se non sono riuscito a fare di più per te.

Renzo

Don Delfino e il C.E.R.
(Centro Estivo Ragazzi)

Con Don Delfino il CER è migliorato con nuove proposte educative a favore dei ragazzi e delle famiglie. Dal 2012 la partecipazione è aumentata sempre di più con la presenza di molti ragazzi provenienti dalle parrocchie del comune e dei comuni limitrofi.

Foto 1: **don Delfino presiede la preghiera del mattino.**
Foto 2: **prima della partenza per una visita didattica.**
Foto 3: **nella mensa per la preghiera ed il pranzo.**

Don Delfino e la Caritas

Il primo impegno di don Delfino, appena arrivato in Parrocchia, è stato per la Caritas per promuovere attività, formare operatori e coinvolgere tutte le parrocchie del Vicariato. Dopo un anno veniva aperto il primo Centro di Ascolto delle Povertà e delle Risorse presso il nostro Centro Parrocchiale.

Foto: **Inaugurazione del Centro nel dicembre del 2012.**

SCUOLA DELL'INFANZIA

Grazie don Delfino

Coraggio, disponibilità, collaborazione e semplicità… questi i grandi valori che don Delfino donava ogni giorno... Con la Scuola dell'Infanzia di S. Giacomo, collaborava con impegno, stima e ottimismo, per renderla sempre dinamica, attiva e accogliente verso il prossimo.

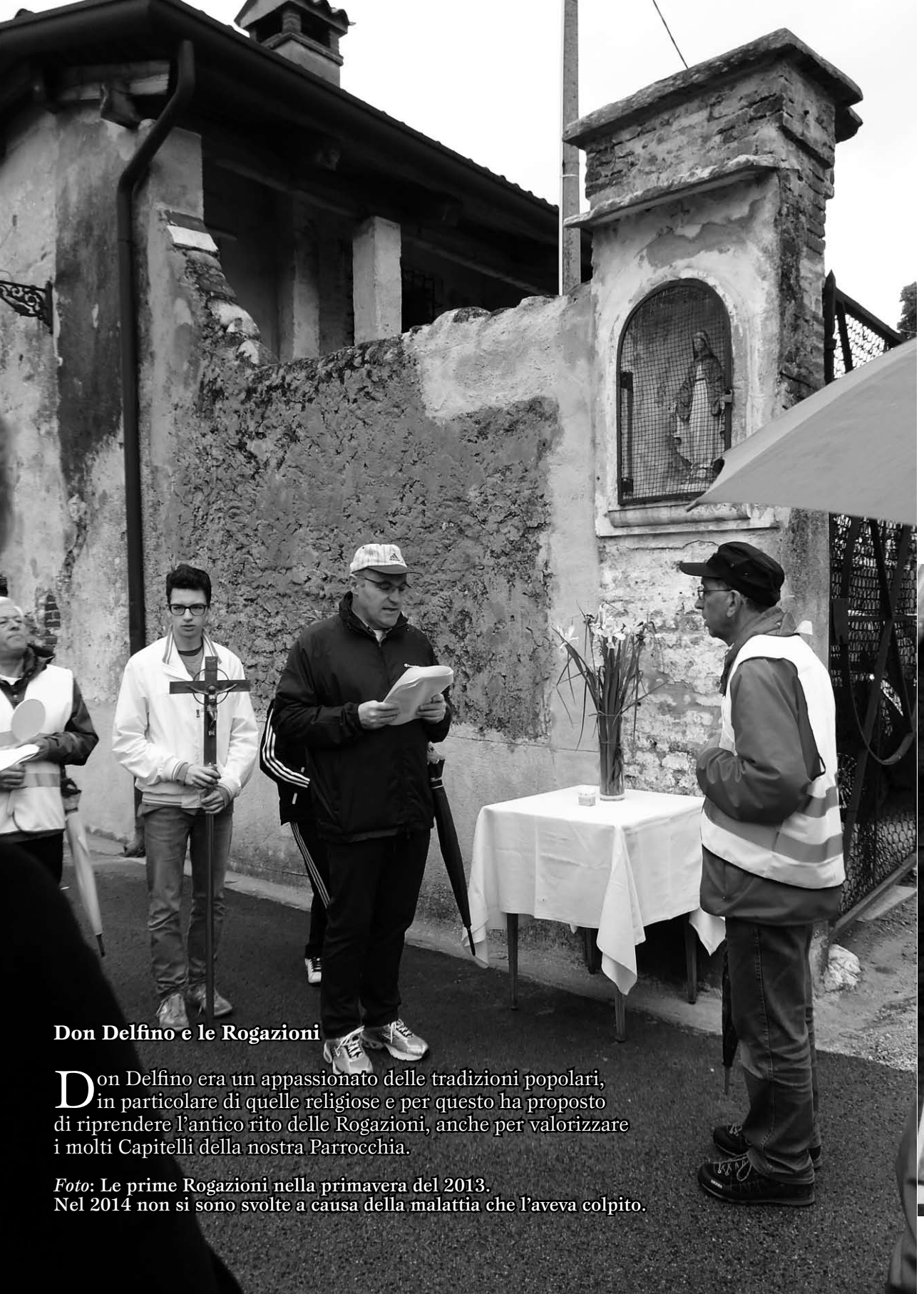
Con entusiasmo, narrava ai bambini episodi e vicende su Maria e Gesù e con molta semplicità svolgeva appassionanti lezioni di catechesi. Si leggeva nei bambini lo stupore dell'innocenza, quella che don Delfino sapeva intravedere nei loro occhi, raccontando vita e parole di Gesù, con quel tatto, con quella semplicità, con cui è entrato a far parte dei nostri vissuti e dei bambini. Porgeva risposte adeguate ad ogni domanda di ciascun bambino, regalando sorrisi a tutti e riusciva ad estrapolare anche dal più introverso uno sguardo curioso e felice.

Il ricordo più vivo è l'amore e la passione con cui diffondeva ai bimbi la parola di Dio e la capacità nell'interiorizzare valori come la fraternità, la speranza e la misericordia.

Troppo presto noi insegnanti e i nostri bambini abbiamo dovuto salutarlo, ma la cosa più importante è che in questi anni ci ha regalato affetto, stima e amicizia e questi valori li conserveremo nel nostro cuore… per sempre.

Grazie don Delfino.

I bambini, la Coordinatrice, le insegnanti e tutto il personale ti ricordano con grande affetto e tenerezza.



Don Delfino e le Rogazioni

Don Delfino era un appassionato delle tradizioni popolari, in particolare di quelle religiose e per questo ha proposto di riprendere l'antico rito delle Rogazioni, anche per valorizzare i molti Capitelli della nostra Parrocchia.

Foto: **Le prime Rogazioni nella primavera del 2013. Nel 2014 non si sono svolte a causa della malattia che l'aveva colpito.**

GRUPPO GIOVANI

Un grande desiderio di don Delfino

L'immagine di don Delfino che tiene in mano la bandiera e invita i ragazzi a correre per conquistarla e aggiudicarsi il punto per la propria squadra mi fa ricordare i momenti piacevoli vissuti con lui al camposcuola di Marano Lagunare con i giovanissimi nell'estate del 2012, il primo vissuto insieme a lui.

È un'immagine emblematica perché, vista con gli occhi velati della tristezza per la prematura scomparsa del nostro parroco, ci può dare nuovi stimoli per continuare il percorso già intrapreso con lui, ci incoraggia nel perseverare nella conquista dei nostri obiettivi, ci invita a correre ed impegnarci quando la posta in gioco ne vale veramente la pena.

Questo era per me don Delfino, una persona leale, schietta, misurata, a volte persino schiva, ma con degli obiettivi ben fissati in testa, certamente non facili, a volte a noi poco chiari, ma che denotavano certamente uno spirito lungimirante che sapeva guardare oltre per il bene della sua comunità.

Il rammarico che personalmente mi resta è quello di non averlo sempre compreso e seguito nel suo tentativo di migliorare la nostra comunità, nel suo ostinato voler mostrarci che le cose potevano essere fatte in altro modo, che non sempre la nostra maniera di farle, pur consolidata nel tempo, poteva essere la migliore per portare frutto alla parrocchia.

Non nascondo di essermi scontrato con lui in alcune occasioni, ma credo fermamente che questo faccia parte di un rapporto vero e leale di cui in ogni caso serberò un ricordo piacevole.

Il suo grande desiderio fin da subito è stato quello di ricostruire nella nostra parrocchia il gruppo giovani, assente ormai da parecchio tempo, nella convinzione che i giovani, se ben indirizzati ed aiutati a ragionare insieme, possono dare nuova linfa vitale a tutta la comunità.

In questo anno, dedicato al "bene che c'è tra noi" ed in modo particolare ai giovani, "dobbiamo cominciare", ci ripeteva spesso.

La malattia purtroppo non gli ha permesso di dedicare le energie e le forze che avrebbe certamente voluto spendere per questo progetto che tanto lo coinvolgeva e che tanto a lui premeva realizzare, ma nonostante ciò ricordo ancora quella sera, prima di Natale, quando ha voluto incontrare noi animatori, che avevamo finito l'esperienza dei gruppi giovanissimi, per lasciarci il testimone di questo suo grande desiderio, per darci l'input e la sua benedizione per iniziare questa nuova avventura.

Nei suoi occhi traspariva la sofferenza, ma anche tanta speranza e tanta determinazione. Trasmettevano fiducia verso noialtri che avremmo avuto il compito di dare vita a questo nuovo gruppo; fiducia che personalmente, in questi anni di collaborazione con lui, ho sempre sentito forte e mai è venuta meno.

Il suo desiderio è divenuto realtà e ormai da qualche tempo ci incontriamo con una quindicina di giovani della nostra parrocchia circa due volte al mese, nella speranza che possano aumentare e nella convinzione che don Delfino da lassù ci accompagna con le sue benedizioni.

Non è un caso forse che il tema scelto per iniziare questo percorso con i giovani sia la speranza, il guardare con positività ed ottimismo alla realtà che ci circonda, l'essere cristiani "sale della terra e luce del mondo".

Grazie Don per aver visto ancora una volta lontano e per averci spronati ad intraprendere questo nuovo percorso di vita parrocchiale, noi animatori e certamente anche i ragazzi del gruppo Te ne siamo immensamente grati.

Allora Ti chiediamo caro Don di alzare ancora in alto quella bandiera, di chiamare forte i nostri nomi e farci correre verso orizzonti nuovi, farci percorrere nuove vie che portano alla felicità vera e alla gioia piena.

Ti voglio salutare come ero solito fare scherzosamente "Ciao prete" nella speranza che Tu possa ancora rispondermi da lassù "Ciao laico".

Gianbattista

NOI ASSOCIAZIONE

Ciao don Delfino

Speriamo ti piaccia il posticino in cui abbiamo collocato la tua fotografia. Abbiamo pensato che il barista di turno, nei lunghi pomeriggi solitari, potrà scambiare con te qualche pensiero…

Sei proprio lì, su quella mensola che sovrasta la macchina per il caffè, così non ti mancherà l'aroma di cui eri un intenditore. Inoltre il turnista, sentendosi osservato, cercherà sempre di fare il cappuccino come piaceva a te, con una schiuma densa e cremosa.

Per te è stato scelto questo posto ben visibile, perché la domenica mattina, quando il bar si riempie dei tuoi parrocchiani, vi possiate facilmente scambiare un amichevole saluto, come eravate soliti fare quando eri in salute.

Ci manchi don Delfino, ci mancano i tuoi occhi vivaci ed intelligenti, il tuo sorriso e i tuoi modi sempre gentili.

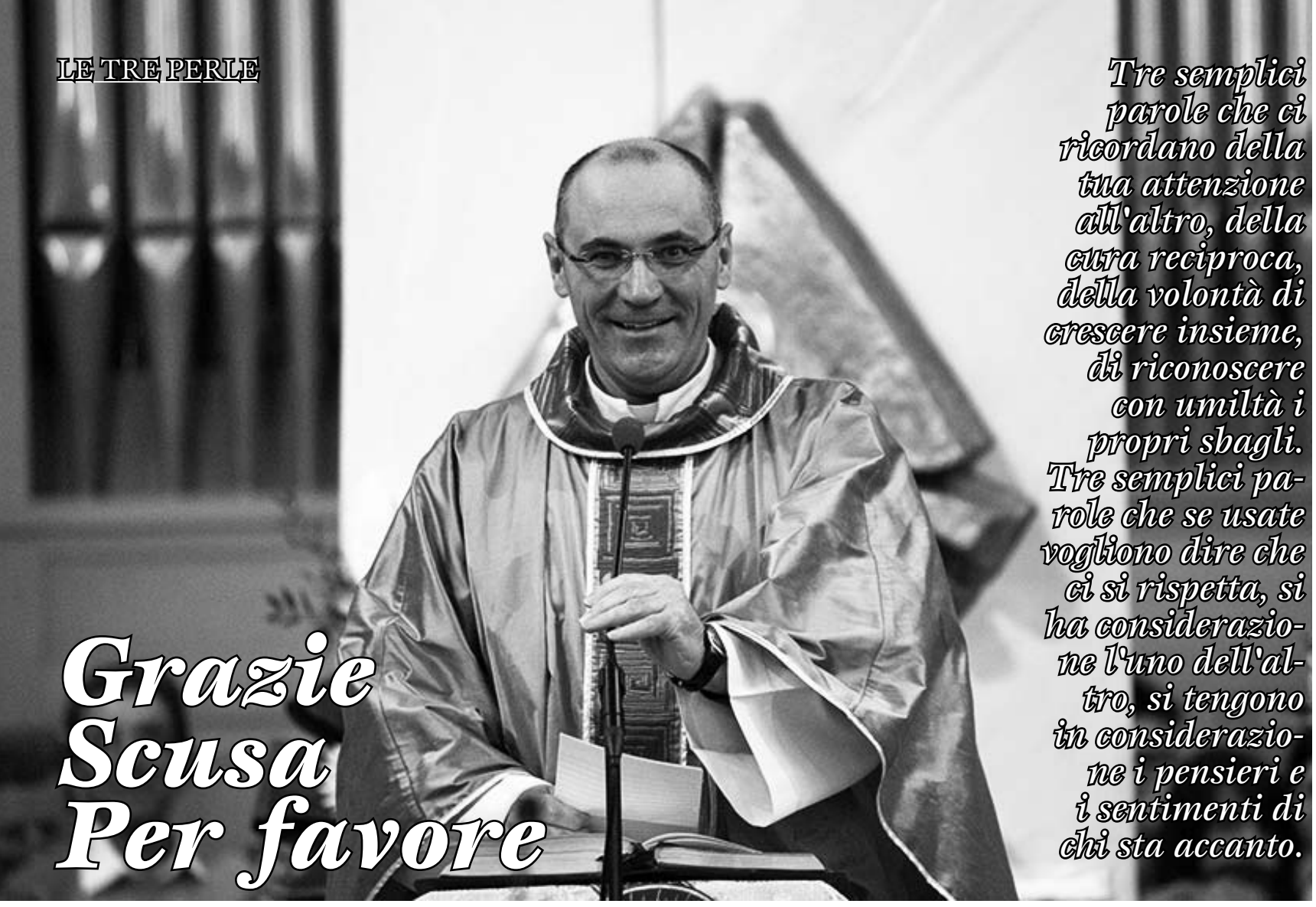
Sei stato il nostro Presidente, il Presidente del gruppo NOI ed hai contribuito a far aprire le nostre porte, ad intensificare la nostra collaborazione con i vari gruppi parrocchiali, a migliorare e facilitare la comunicazione e la crescita delle relazioni.

Con NOI eri alla ricerca di un progetto, di un evento da realizzare che offrisse alla comunità un "qualcosa di più"… È rimasto tutto nei tuoi pensieri…

Caro Don hai voluto ringraziare tutti con le belle parole della canzone di Gianni Morandi, ma ora noi vogliamo ringraziare te per la significativa testimonianza che hai offerto portando avanti la tua malattia in silenzio e con grande dignità.

Ci ricorderemo di te nelle nostre preghiere ma tu, dall'Alto, continua a seguirci. Con tanto affetto.

Il gruppo NOI



Grazie Scusa Per favore

Tre semplici parole che ci ricordano della tua attenzione all'altro, della cura reciproca, della volontà di crescere insieme, di riconoscere con umiltà i propri sbagli. Tre semplici parole che se usate vogliono dire che ci si rispetta, si ha considerazione l'uno dell'altro, si tengono in considerazione i pensieri e i sentimenti di chi sta accanto.

Quante belle esperienze abbiamo condiviso, quante risate, chiacchierate, momenti di preghiera e di riflessione, momenti felici, di festa, e momenti un po' più tristi, giorni colorati e giorni un po' più grigi. Tanti i ricordi, tante le emozioni, tante le parole che ci tornano in mente in questi giorni. Veramente tu, don Delfino, nella tua semplicità, umiltà e discrezione, forse non saresti tanto d'accordo con la stesura di questo articolo. Vogliamo però semplicemente ricordare le parole che dicevi più spesso e che descrivono bene la tua speciale persona: "che meraviglia, per favore, scusa, grazie".

"Che meraviglia, meraviglioso, che bello, ..." eri capace di stupirti per ogni cosa, anche di fronte alle cose più semplici come il disegno di un bambino. Tutto era meraviglioso! Meravigliosa era per te la vita che guardavi con stupore e accettavi con ammirazione. Tutto ciò che ti veniva donato meritava di essere vissuto.

"Per favore, se puoi, ..." era la tua richiesta gentile che esprimeva rispetto, attenzione e cortesia. Sapevi entrare con cortesia nella vita degli altri. Nei fioretti di S. Francesco si trova questa espressione: "Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio".

"Scusa, scusa se..." parola assai difficile da pronunciare ma che tu sapevi dire.

"Grazie" è forse la parola che abbiamo sentito più spesso. Sembra una parola facile da pronunciare ma sappiamo che non è così. Molto spesso ci dimentichiamo di ringraziare. Tu invece sapevi ringraziare per ogni cosa!

Grazie, scusa, per favore, tre semplici parole con le quali hai saputo farti voler bene e che ci ricordano la poesia del poeta Silvio Novaro "Ci vuole così poco per farsi voler bene".

Tre semplici parole che ci ricordano della tua attenzione all'altro, della cura reciproca, della volontà di crescere insieme, di riconoscere con umiltà i propri sbagli.

Tre semplici parole che se usate vogliono dire che ci si rispetta, si ha considerazione l'uno dell'altro, si valutano preziosi i gesti e il tempo reciprocamente donato, si tengono in considerazione i pensieri e i sentimenti di chi sta accanto. Parole semplici ma non scontate. Sono alla base della buona educazione ed esprimono rispetto e benevolenza, sentimenti indispensabili per instaurare rapporti costruttivi e di amicizia. Non era solo buona educazione la tua, ma tenerezza, affetto, riconoscenza, consapevolezza che si stava percorrendo un cammino impervio, la vita, ma insieme su un sentiero condiviso.

Tre parole che sono perle da recuperare per ritrovare significati e modi di essere con se stessi e gli altri e che ci aiutano a vivere appieno il dono della vita.

Tu non amavi molto gli elogi ma ci teniamo a dirti …**grazie, grazie davvero**!

Grazie a te don perché hai saputo raccogliere l'invito di Gesù nell'Ultima Cena. Non solo amavi l'Eucarestia ma la facevi amare. Con quanta cura preparavi l'omelia! Ti distinguevi per chiarezza, brevità e incisività nelle omelie che erano condite da quel senso di umorismo con cui sapevi catturare l'attenzione. Sei stato un dono per la nostra Parrocchia e le tue parole lasceranno un segno in molti di noi.

Grazie a te don perché sei stato un sacerdote gentile, fine, garbato nei modi e nelle parole. Quanta fede traspariva dai tuoi discorsi, quanta forza e determinazione anche nei giorni più difficili. Sei stato un sacerdote laborioso perché con grande generosità, senza risparmiarti, hai profuso sempre il meglio di te con costanza, convinzione e passione.

Grazie a te don perché hai fondato la tua vita sulla "Roccia" e tu stesso sei diventato una roccia che neanche gli ostacoli, le avversità sono riusciti a scalfire. Hai portato la croce, instancabile, ti sei chinato senza mai perdere la fede, la speranza e la capacità di affidarti alla volontà del Signore. La testimonianza che ci hai dato è preziosa; anche dalle difficoltà si può imparare senza mai scoraggiarsi. Hai saputo guardare avanti senza perdere la speranza e nella sofferenza hai trovato la forza di incoraggiare chi ti è stato vicino. Grazie per questo esempio di tenacia e perseveranza che ci fa guardare avanti con più serenità.

Ci piace anche ricordare la tua perseveranza nell'amare il Signore durante la malattia, nella debolezza e nella vicinanza alla morte. Ci dicevi che Dio non ci manda mai delle prove senza darci la forza necessaria per sopportarle e ci tende la mano.

Ricordavi volentieri le parole di S. Giovanni Paolo II "*non si è mai soli davanti al mistero della sofferenza, si è col Cristo che dà senso a tutta la vita. Con Lui tutto ha senso compreso il dolore*". Guardavi spesso il crocifisso perché dicevi che il crocefisso è un amico che consola, aiuta, sostiene nelle difficoltà e nella stanchezza, ci fa sentire la dolcezza di Dio. È vero, è il Signore che ci aiuta a vivere nella pace e nella gioia. Quando è la gioia a prevalere si diventa così forti che anche le cose che arrivano per distruggere si colorano dei suoi colori. Speriamo di essere anche noi capaci di vedere tutto con gli occhi della fede e della speranza come sei stato capace di fare tu!

Grazie a te don perché ci hai insegnato a capire quanto importante è la preghiera. È proprio durante la preghiera che il nostro cuore torna a sperare, trova pace e serenità. La preghiera e il ricordo ci tengono uniti; il cielo e la terra sono vicini nella preghiera. Volevi aprire le porte del tuo cuore a Gesù perché Gesù desidera trasformare la nostra tristezza in gioia. La preghiera è una rugiada balsamica che dona speranza. Una speranza che non delude mai semplicemente perché il Signore non delude mai. Ricordavi volentieri le parole di papa Francesco "*lasciamoci consolare dal Signore quando qualcosa non va. Sorridiamo perché Gesù ci vuole bene*". Erano per te parole rasserenanti. Speriamo che queste parole siano di conforto anche per noi in questi giorni.

Grazie a te don per averci mostrato che la vita è un dono prezioso da vivere ogni giorno affidandoci al Signore e alla sua volontà. Un dono tutto da gustare, con lo stesso stupore che tu dimostravi per ogni piccola sorpresa, per ogni piccolo gesto, perché lo stupore salva dal dare tutto per scontato. Lo stupore è un'arma che illumina i momenti bui, smuove emozioni piacevoli e rinnova l'entusiasmo per l'avventura quotidiana. Sapevi vedere la bellezza che c'è nelle piccole cose e questo ti faceva sentire felice. Dicevi che le piccole cose rendono grande la vita e portano tanta gioia e serenità. I piccoli gesti hanno sempre un grande valore ma ci vuole la semplicità per essere capaci di trovare grandi gioie nei piccoli gesti. Sia la tua semplicità un esempio per tutti noi!

Sei stato per noi, per la nostra famiglia, un dono, una persona speciale. La tua testimonianza semplice e profonda lascerà un segno in tutti noi. Anche se ora ci assale la tristezza e lo smarrimento, sappiamo che tu sei al nostro fianco.

Grazie a te don per la tua capacità di ascolto. Ti ricordiamo quando, appena arrivato, volevi conoscere, ascoltare, imparare sempre con il tuo modo semplice e discreto. Non dimentichiamo la tua attenzione per le persone, non mancavi mai di dimostrare affetto, generosità e buoni consigli. Grazie per aver saputo darci fiducia e aver saputo guardare al cuore delle persone. Ricordiamo con piacere il tuo "buongiornooo", il tuo affettuoso saluto che rivolgevi a tutti entrando sorridente in centro parrocchiale la domenica mattina.

Grazie a te don per il tuo indimenticabile sorriso che ci donava forza, serenità e ci aiutava ad affrontare con coraggio la vita. Il sorriso, dicevi, è come il sole, illumina il cammino e riscalda i nostri giorni. Il sorriso dona pace e serenità ed è capace di trasformare i dubbi in speranze. Sei stato capace di regalarci un sorriso anche nei momenti più difficili; siamo certi che continuerai a sorriderci anche da lassù.

Grazie a te don perché abbiamo potuto condividere con te grandi gioie e anche i tuoi giorni più difficili. Sei stato per noi, per la nostra famiglia, un dono, una persona speciale. La tua testimonianza semplice e profonda lascerà un segno in tutti noi. Anche se ora ci assale la tristezza e lo smarrimento, sappiamo che tu sei al nostro fianco. Grazie perché nella nostra famiglia ci sei anche tu... un grande vuoto abita il nostro cuore ma abbiamo la sicurezza di avere un angelo che ci accompagnerà.

Ti ringraziamo con affetto e riconoscenza per tutto ciò che ci hai donato e da lassù proteggici e guidaci. Sarai sempre nei nostri cuori!!!

Ciao don!!!

Elena, Domenico, Matteo, Luca

NEI NOSTRI INCONTRI

Il gioco del silenzio

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su don Delfino ho subito accettato volentieri e, forse, è un modo di dire grazie per aver conosciuto e potuto collaborare con una persona speciale come lui, un vero esempio di coerenza cristiana .

Siamo intorno agli anni 70, sulla strada che da Fellette va verso Spin, 500 metri circa prima dell'incrocio, sulla destra, c'era un'area di circa due campi in attesa di essere costruita. Per qualche anno ha fatto da ritrovo a tanti ragazzi della zona che dopo i compiti del pomeriggio si ritrovavano per i più svariati giochi: si andava dalle figurine, alle biglie, al pallone… oppure semplicemente ci si trovava per parlare e stare insieme. I più erano quelli che giocavano a calcio, si facevano le porte con qualche ramo che si trovava qua e là e si giocava fino al tramonto. Io a giocare a calcio ero il più presente, mancavo solo nei giorni che seguivano l'incontro di mia mamma con i professori…

Proprio in questo prato verde ho conosciuto Delfino di due anni più giovane di me, faceva parte di un gruppetto di compagni che ho saputo sono rimasti sempre amici, però lui al calcio preferiva altri giochi e così non siamo entrati in sintonia diretta. Mai avrei pensato di trovarmi 40 anni dopo, io un catechista e quel ragazzo dalle guance sempre belle colorate addirittura il mio parroco in una comunità vicina. Avevo avuto negli anni sue notizie, sapevo che era diventato sacerdote, dicevano un bravo sacerdote, ma che sarebbe stato lui a farmi formazione, a insegnarmi che la preghiera scala le vette più alte e scioglie i ghiacciai più profondi, che il vero cristiano è quello che si accorge dei bisogni degli altri e non si deve mai sentire solo, mai l'avrei immaginato.

Dal suo arrivo a San Giacomo è cominciata una collaborazione e un'amicizia vera, favorita anche dal fatto che mia moglie fosse la sua collaboratrice domestica in canonica, quindi con qualche occasione in più per incontrarci.

Nei nostri incontri parlavamo di tutto: ci confrontavamo su vari temi di catechismo, ma soprattutto del vivere quotidiano con i problemi che la vita ci propone continuamente e devo dire che lui aveva sempre la risposta giusta, il consiglio adatto.

Poi arrivò la malattia; all'inizio leggera, in punta di piedi, poi con il tempo che passava si vedeva che si faceva più seria. La sofferenza si poteva leggere guardando il suo volto e il suo fisico sempre più magro e sofferto.

Proprio nel periodo più doloroso e difficile della sua vita, abbiamo potuto vedere e quasi toccare con mano la sua fede, la sua fiducia in Dio che tante volte e in tanti modi ha cercato di farci conoscere. Ho avuto il privilegio di essere fra le persone che gli sono state vicine anche nelle ultime settimane, per lui così pesanti ma sempre ricche di speranza e voglia di vivere, lo si capiva dai suoi: "possiamo fare così", "faremo così"… e mille altri progetti a cui teneva molto.

Prendo spunto proprio da uno di questi momenti, per me adesso così importanti, ricordando quel sabato mattina, tre giorni prima del suo ultimo ricovero in ospedale. Tornavamo dalla casa della sua amica e dottoressa, da Santa Giustina in Colle verso San Giacomo, appena partiti in auto, a qualcuno che l'aveva chiamato al telefono aveva detto la sua fatica anche solo a parlare, dicendo che aveva poca forza e la pressione massima del sangue ben sotto i 100 (purtroppo oramai una costante).

Appena chiusa la chiamata, è stato allora che mi è venuta l'idea di proporgli un nuovo gioco . Gli ho detto: "Don, facciamo il gioco del silenzio". Il suo sorriso mi aveva detto che aveva capito. Aveva capito che era forse l'unico a cui potevamo giocare e a lui serviva per tenersi strette quelle poche forze che rimanevano dopo una mattinata di esami e prelievi in ospedale, al limite della sua sopportazione fisica.

A me invece è sembrato di essere tornati quei ragazzi di allora in quel prato verde e per quei tre quarti d'ora forse lo siamo stati davvero, visto che ancora adesso non ricordo chi dei due ha parlato per primo; forse come allora non importava vincere o quale gioco fare, ma bastava solo giocare.

Nei nostri incontri parlavamo di tutto: ci confrontavamo su vari temi di catechismo, ma soprattutto del vivere quotidiano con i problemi della vita.

Proprio in questi ultimi mesi ho avuto il grande dono di diventare nonno di una splendida bimba: la vita a volte ci fa meravigliare e commuovere anche da adulti. Proprio tornando dal Battesimo di Letizia, che il Don avrebbe tanto voluto almeno concelebrare quella domenica mattina, prima di iniziare il pranzo, fra tanti rumori il suono del messaggio sul cellulare è sembrato diverso… Suor Mirella scriveva: "Guarda che don Delfino è…" ho subito chiuso il telefono pensando: "don Delfino è solo andato un po' più avanti a scegliere altri prati e altri giochi molti più belli".

Sappiamo che le cose che si costruiscono nell'amicizia o nell'amore durano per sempre. È proprio così.

C'è un filo invisibile ma forte che lega le persone che stanno vicine e si aiutano nei momenti difficili, che condividono ferite anche profonde e dolorose, ma solo insieme riescono a rialzarsi e riprendere il cammino prendendosi e tenendosi per mano.

Ci terrei molto a chiudere questo ricordo terminando la frase con cui ci siamo lasciati qualche giorno prima della sua partenza (l'ultima volta che l'ho visto, il giorno prima, riusciva appena ad accennare mezzo sorriso, la malattia e i farmaci l'avevano quasi già portato via).

Quel giorno, prima di uscire per lasciar posto a un suo famigliare (si entrava uno alla volta e con il camice verde) mi ha salutato dicendomi: "Ciao Giacomo, grazie" e io gli ho risposto: "Ciao Don, mi raccomando…". Allora quella frase per me aveva un significato diverso. Adesso vorrei completarla sicuro che tu da quel meraviglioso prato, e sono convinto che sei nel più bello, con il tuo solito sorriso e magari con le guance colorate che avevi da ragazzo la leggerai: "Ciao Don, mi raccomando… non dimenticarti di noi".

Giacomo

L'essenziale

DANILO, TI PRESENTO DON DELFINO

Se il tuo sguardo si è appena posato su queste righe, il minimo che io possa fare è ringraziarti per questo, porgerti il mio augurio di buongiorno, e dirti brevemente chi sono e perché – seppure in forma cartacea – io mi trovi qui.

Mi chiamo Danilo, sono una persona come tante altre. Risiedo da poco in quel di San Giacomo, e iniziando a frequentare questa comunità, un giorno mi imbattei in un uomo alto, magro, dall'aria pacata e bonaria, seppur austera. Il suo viso comunicava mille emozioni: speranza, timore, dolcezza, dolore.

"Danilo, ti presento don Delfino", disse il mio interlocutore. Mi presentai, e ne ricevetti una stretta di mano vigorosa e duratura, come se in quel semplice gesto ci fosse stato un "creare un contatto". Il suo sguardo mi scrutò a lungo, con attenzione, quasi volesse andar oltre l'aspetto somatico esteriore. Quel sorriso triste e dolce mi porse il benvenuto all'interno di questa comunità. Quel sorriso, adagiato su un sottofondo di sofferenza, brillò già in quel momento. Oggi, nei miei ricordi, brilla ancor di più.

Appresi poco dopo dal mio interlocutore le vicissitudini inerenti lo stato di salute cui questa persona ogni giorno si confrontava, continuando tuttavia ad essere presente per gli altri finché quel male corrosivo interno gli lasciava un po' di energia a disposizione.

Giunse Natale. Pensai a quale senso avrebbe potuto attribuire questa persona a tale festività. Per me Natale era il panettone, l'abbracciare un vecchio amico, la solennità della Messa, il dare un senso ad un anno che sta per terminare, nuove speranze da poter coltivare. E chi invece stava per terminare la sua esperienza terrena, che cosa avrebbe "sentito" dentro di sé? Come avrebbe vissuto quel momento chi invece stava per intraprendere un viaggio estremo? Natale, per antonomasia simbolo della nascita, in antitesi a chi si accinge a volar via. Il tutto mentre fuori si stappano spumanti ed in televisione si vedono immagini stucchevoli che mettono al bando qualsivoglia forma di tristezza. A Natale si DEVE essere felici!

Pensai – a torto o a ragione – che forse questa persona avrebbe potuto sentirsi un po' sola, o chissà, triste. Mi domandai come mi sarei sentito io al posto suo. Presi con me tutto il coraggio che trovai sul momento, e con esso mi presentai in Canonica.

Sebbene pallido e dolente, mi ricevette. Non volevo certo dirgli "Buon Natale"!, come se il suo dolore non esistesse ed io non volessi vederlo. Volevo solo essergli un po' presente. Tutto qui. Nella prima parte dell'incontro, durato pochi minuti, il tono fu garbato, ma "formale". Mentre mi accomiatavo da lui, in piedi sull'uscio del suo studio, sentii il bisogno di "mettere da parte" la formalità, e decisi, col cuore, di dirgli una cosa per me importante. E probabilmente anche per lui.

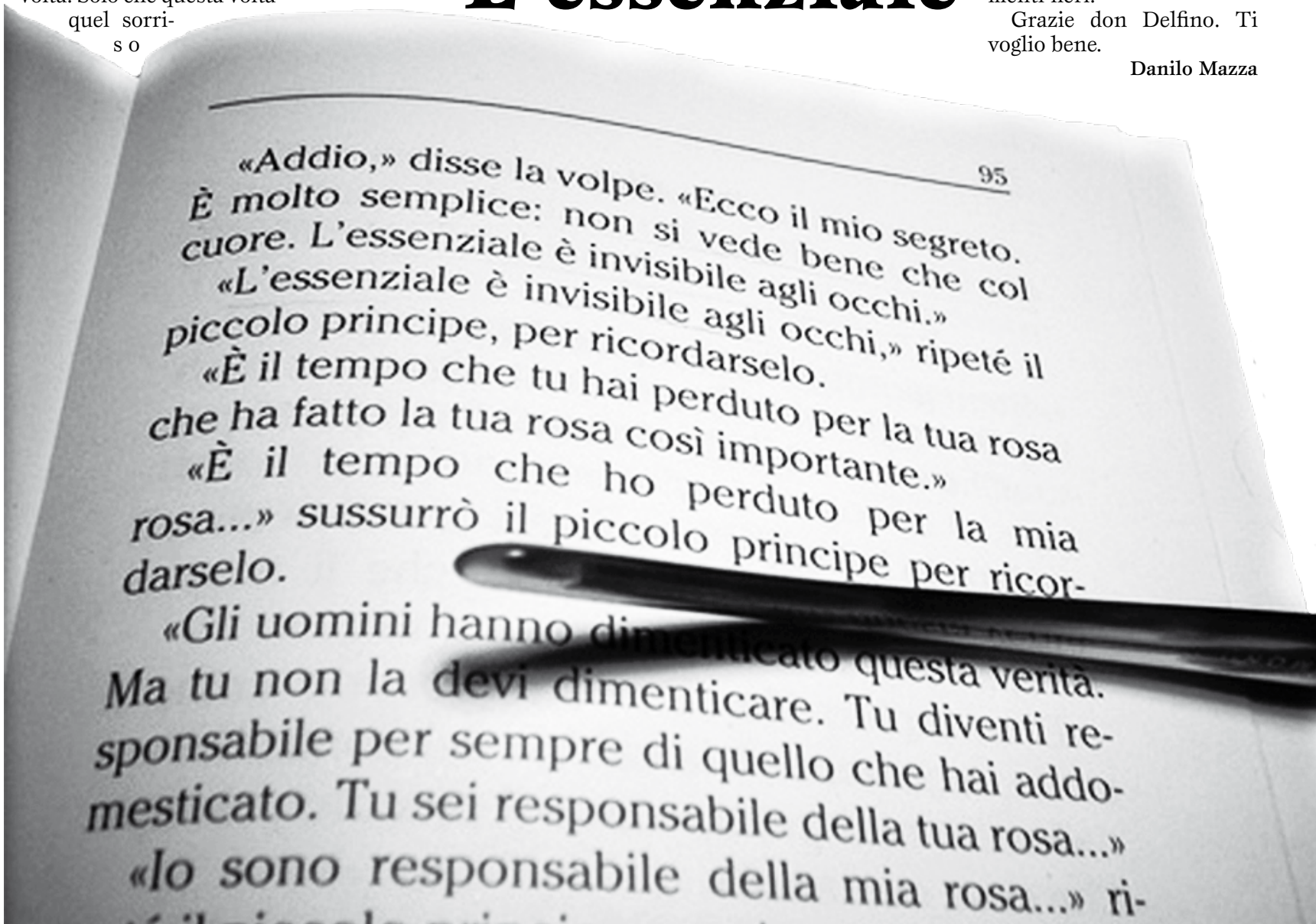
Seduto dietro la sua scrivania, il suo viso mutò espressione. Sebbene affaticato, sul suo volto rispuntò lo stesso sorriso di quando ci presentammo la prima volta. Solo che questa volta quel sorriso brillava molto, ma molto di più. Restammo così, lui seduto, ed io all'in- piedi sull'uscio, a scrutarci negli occhi. O forse ci stavamo scrutando un po' oltre? Io vedevo le sue paure, e lui le mie. Io vedevo le sue speranze e lui le mie. Vidi i suoi occhi diventar lucidi, ed io mi sentii come se la mia cravatta volesse strozzarmi. Non saprei dire se restammo così, immobili, per alcuni istanti o per qualche minuto.

So solo che dalla formalità del "lei" don Delfino passò con dolcezza al "tu", e mi disse "beh, allora ciao, Danilo. Ciao e grazie". Accompagnò il suo "ciao" con il movimento della mano che fa un bimbo quando saluta qualcuno cui vuol bene. Se nel primo incontro la sua stretta di mano sancì un contatto, quel "ciao" e quel movimento della sua mano sancirono il suo definitivo accomiatarsi da me. E non solo.

Da quella volta potei rivederlo solo altre due volte: ci fissammo solo negli occhi. Senza dirci nulla. Tutto l'essenziale ce lo eravamo comunicati in quel modo buffo, lui seduto dietro la sua scrivania, ed io all'inpiedi sull'uscio. Lui con gli occhi lucidi, io con i nodi di mille cravatte che mi tormentavano la gola. Quel sorriso rischiara un po' i miei momenti neri.

Grazie don Delfino. Ti voglio bene.

Danilo Mazza



CATECHISTI

Scusaci Delfino...

Se non ti abbiamo reso tanto agevole la tua breve permanenza in mezzo a noi. Spesso abbiamo faticato a mettere in pratica quanto ci proponevi con tanto entusiasmo.

Penso alle "giornate del servizio" durante la Settimana Santa e alle chiusure degli Anni Catechistici dove, con varie attività, i ragazzi presentavano ai genitori diversi episodi narrati nella Bibbia.

Penso alla rivoluzione nella Iniziazione cristiana dove assieme ci siamo messi a ripensare il modo di fare catechesi. Erano attività nuove che richiedevano più impegno, più tempo e tanta più creatività.

All'inizio tutto ciò ci spaventava e forse controvoglia abbiamo accettato le nuove sfide ma, una volta raggiunti gli obiettivi, era davvero grande la soddisfazione... come quando si giunge alla vetta!

Inoltre cercavi in tutti i modi di renderci consapevoli della grande responsabilità che abbiamo nel far conoscere Gesù ai bambini che tutte le settimane ci vengono affidati.

Ci hai insegnato a non giudicare i genitori dei bimbi che partecipavano saltuariamente alle lezioni di catechismo, quando anche noi catechisti non eravamo mai tutti presenti ai nostri incontri. Vedevamo la pagliuzza negli occhi altrui ma non la trave che avevamo nei nostri!

Quanta fatica poi nel cercare nuove "leve" sia per la catechesi dei bambini sia per quella dei genitori.

Oltre alla tua salute, era questa la tua più grande preoccupazione negli ultimi giorni che hai trascorso a San Giacomo.

Porterò sempre nel mio cuore il tuo ultimo saluto, proprio mentre ero io ad occupare un letto d'ospedale e la tua gioia quando mi chiedevi della ragazza italiana che avrebbe vissuto per 6 mesi nello Spazio! Forse sapevi già che a breve tu saresti salito molto più in alto di lei!

Da lassù veglia sulla nostra Comunità e accompagnala nell'impegnativo cammino che l'attende!

Stefano

CONSIGLIO PASTORALE
S. GIACOMO

Resta con noi!

Certo, lo sapevamo che don Delfino non stava bene, avevamo capito che i ripetuti suoi ricoveri e, ancor di più, la sua difficoltà a stare tra di noi non promettevano niente di buono, ma quella campana che ha suonato a lungo alle prime ore del pomeriggio di domenica ci ha riversato sul cuore un grande senso di angoscia. Signore – ci siamo detti rimarcando le parole del re David – a volte sai essere per davvero terribile! La fibra robusta del nostro Don, la sua volontà di continuare ad essere presente tra i suoi, la fede incrollabile che gli si leggeva negli occhi fino all'ultimo respiro non sono bastate.

I tuoi disegni sono misteriosi, Signore! Nulla può contro di essi, nemmeno la cura amorevole di tante persone, neppure il nostro bisogno, che pure si è fatto sentire come un'armonia di preghiere che si levavano da tutte le parti.

E allora così sia! A te salirà quest'anima benedetta, sospinta dal profumo del nostro incenso. Alle sue mani, che spesso abbiamo visto protese in un abbraccio o congiunte nella preghiera, affidiamo il nostro dolore, ma insieme anche la consapevolezza del dono che ci hai fatto ponendola in mezzo a noi con la sicurezza della fede e dell'esempio, con l'attenzione amorevole per tutta la comunità, con il pensiero, infine, non sempre facile, ma certamente forte e pungente come dev'essere quello di una guida spirituale cristiana.

È una comunità magnifica quella che si stringe ancora intorno al suo parroco in quest'ora estrema e non smetterà di farlo perché il seme gettato non andrà perduto.

Resta con noi, don Delfino!

CONSIGLIO PASTORALE
S. GIUSTINA IN COLLE

Fare memoria

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale di Santa Giustina in Colle vuol fare memoria e portare nel cuore la testimonianza dell'amore e della misericordia di Gesù che don Delfino ci ha donato con la tua presenza tra noi.

Arrivato a Santa Giustina hai immediatamente cercato i giovani, riunendoli di nuovo e motivandoli con uno dei tuoi famosi slogan: "Vento nuovo per giovani nuovi". Hai sempre creduto nei giovani e sei stato per loro pastore ed amico, una guida per condurli a Gesù.

Hai voluto fortemente dar loro anche un luogo di riferimento, il Centro Parrocchiale che hai ampliato e ristrutturato affinché fosse una seconda casa per loro e per tutta la comunità. Hai guidato i Gruppi Famiglie con generosità e amore. Cercavi la collaborazione di tutti i parrocchiani perché ci hai insegnato che "è meglio dare anche poco del proprio tempo, piuttosto che nulla".

Ricorderemo il tuo sorriso e la tua capacità di fermarti ed ascoltarci, guardandoci sempre dritti negli occhi.

Non dimenticheremo le tue omelie, e i tuoi editoriali su "*la*Soglia", che intrisi di un linguaggio poetico, fatto di profumi e colori, delicatamente rivolgeva i nostri cuori alla Parola del Signore.

Ricorderemo la tua grande attenzione alla formazione a livello parrocchiale, vicariale e i ponti creati con la società civile come la Federazione dei Comuni del Camposampierese.

Abbiamo vissuto assieme la ricorrenza dei 1700 anni della nostra patrona Santa Giustina, il centenario della consacrazione della Chiesa, i pellegrinaggi nei luoghi di Gesù.

Hai promosso i Gruppi di Ascolto tenuti presso le famiglie, chiese domestiche, gli incontri di preghiera ed hai portato a compimento quanto iniziato da don Cornelio: Sala del Teatro, Sala della Comunità, Scuola dell'Infanzia Sezione Nido e Primavera.

Ci hai aiutato, anche nella sofferenza e nella morte, a comprendere la grandezza, la profondità e la bontà del mistero salvifico e liberante di Dio, che Gesù ci ha rivelato.

Ti ringraziamo per i nove anni trascorsi assieme, anni di grazie, di bene tra noi.

Molto altro potremmo raccontare di te.

Ma di una cosa siamo certi: tutti noi, nei nostri cuori conserviamo un particolare ricordo, un gesto, una parola, un sorriso.

Ti portiamo nel nostro cuore, come tu continui a portarci nel tuo anche nella Casa del Padre.

SACERDOTE
MAESTRO
E AMICO
(da S. Giustina in Colle)

"Abitare questa comunità è amarla e renderla più bella con fatica e passione... educare e lasciarsi educare".

DON DELFINO
È stato accolto

Il nostro direttore ci ha lasciati una seconda volta, quella definitiva. La prima quando è stato chiamato ad altra parrocchia pur conservando l'incarico di responsabile di questo giornale, da lui fondato, i cui contenuti abbiamo sempre condiviso.

La seconda quando è stato chiamato ad altra vita, quella presso il Padre.

L'abbiamo incontrato nei momenti difficili della sua malattia, ma la sua affermazione era quella della speranza: "mi riposo un po' e la settimana prossima riprendiamo il lavoro". E così per tutte le settimane che seguirono.

Ricordarlo è dare voce al sentimento di molti che lo hanno conosciuto e che lo hanno letto in questo nostro giornale. Ci teneva ad individuare il tema da trattare numero per numero, adeguato ai tempi, a perfezionare le espressioni sempre improntate alla cortesia e all'eleganza. Il suo stile era quello di sfuggire dalla polemica fine a se stessa e dal moralismo troppo retorico, e sollecitava un parlare franco e adeguatamente motivato.

Anche nella sua nuova parrocchia ha dato vita ad un giornale, "ilCortile", specchio dell'intensa attività pastorale di S. Giacomo. Gli abbiamo dato una mano nella realizzazione, condividendo una piccola porzione della sua attività.

Il suo obiettivo, in questo modo, era quello di poter comunicare con tutti, offrire un pensiero, una parola che potesse interessare e coinvolgere ogni persona, ben consapevole di quanto oggi sia complicato parlare di Dio, essendo predominanti tutti gli altri interessi.

La sua continua ricerca era quella di trovare un'idea, una parola "magica", una proposta capace, per un attimo, di illuminare e risvegliare la curiosità che diventassero una porta aperta per entrare.

Non a caso il nome scelto "laSoglia", mutuato dal libro di Giovanni Paolo II "Varcare la soglia della speranza", è diventato l'idea-guida di questa iniziativa editoriale: nella vita siamo sempre sul punto di varcare una soglia a volte sapendo cosa si trova, altre volte nell'incognito.

Don Delfino di soglie ne ha varcate molte nella sua vita, ancorché breve; in particolare quando promuoveva iniziative nuove cosciente dell'impegno che richiedevano... ma per questo non desisteva. Il suo orizzonte era molto ampio, il suo discorso illuminava i "cercatori di Dio", la sua proposta invitava all'impegno, il suo stile era schivo ma non rinunciatario.

Abbiamo vissuto una lunga stagione di numerosi inizi nuovi, che stiamo perpetuando.

In questo "laSoglia" ne dà testimonianza e ripercorrendo le numerose pagine scritte, se ne ricava uno spaccato della vita della nostra comunità, vissuta nel suo tempo, che lascia tracce che segnano la nostra piccola/grande storia. Se ne coglie l'ispirazione e il pensiero-guida attraverso la lettura dei suoi scritti, sempre composti di speranza, di buoni propositi e di iniziative concrete, dentro le quali eravamo chiamati a fare la nostra parte.

Così come per "laSoglia" anche per "ilCortile" l'ispirazione rispondeva alla necessità di trovarsi nel luogo ove fosse facilitato l'incontro, lo scambio, la reciproca conoscenza, ben sapendo tutti l'importanza di intessere rapporti umani fondati sul rispetto e sul "rendimento" delle individuali qualità.

L'ottica prevalente è sempre stata quella, come ci insegna S. Paolo nelle sue lettere, di rafforzare lo spirito di comunità, consapevole che siamo su quella strada, sollecitati a intraprendere continuamente un nuovo cammino.

Dovendo qualificare la sua missione affermerei proprio questo: continuare a guardare avanti protendendo lo sguardo verso quell'orizzonte che via via apre a nuovi spazi da sperimentare.

Il suo speciale impegno era quello di riuscire a capire qualcosa in più dall'approfondimento della Parola, foriera di sempre nuovi pensieri e argomenti, che amava presentare e illustrare, con i suoi accurati ragionamenti, in tutti gli incontri. L'analisi della Parola era il suo valore aggiunto sia negli incontri in cui era la guida, sia nei suoi scritti che abbiamo avuto modo di pubblicare.

Avrebbe voluto "di più" da noi sia in termini di disponibilità, sia nella qualità del nostro pensiero. Abbiamo cercato di rispondere... non sappiamo quanto degnamente, né sappiamo quanto della sua aspettativa. Sappiamo però che il suo procedere era la mano tesa per andare oltre.

Ci rammarica immensamente questo stop, del quale capiamo ben poco delle sue ragioni avendo egli davanti, nella norma, ancora numerosi lustri di buona formazione cristiana per tutti noi.

Rimaniamo orfani e un po' spaesati in un momento che sta rendendo sempre più rare le guide spirituali.

Giuseppe

Più che mai la Pasqua di quest'anno giunge a ravvivare la nostra speranza. La morte è stata vinta per sempre, cacciamo la paura e viviamo quella vita nuova che la compagnia di Gesù Risorto ci aiuta a vivere. È il nucleo dell'omelia che ho tenuto nella celebrazione eucaristica di Fellette per il saluto a don Delfino

don Teresio Baù

Esuberante forza dello Spirito che soffia dove vuole...

OMELIA
(Fellette, 25 febbraio 2015)

Giusto due mesi fa celebravamo la nascita terrena del figlio di Dio.

Oggi celebriamo invece la nascita celeste di un figlio dell'uomo.

La prima ci permette di vivere con una gioiosa speranza la nascita celeste di don Delfino.

Quella speranza che si è aperta il 1° di novembre - festa di tutti i santi - del 1959 quando Delfino Mario veniva battezzato e il suo nome veniva scritto nel libro della vita. Era domenica, non solo la festa di tutti i santi

Domenica 22 febbraio 2015, il bambino Delfino ha portato a termine il cammino di santificazione iniziato quel giorno scegliendo di vivere nella forma di sacerdote-presbitero. È giunto in vetta alla montagna, per usare un'immagine usata da lui nel 1988. Così è entrato in quella folla immensa, vestita di bianco, le cui vesti sono state lavate dal sangue dell'Agnello. È difficile capire come del sangue possa rendere bianchi dei vestiti. E difficile capire il tempo della morte, della sofferenza, del dolore. Eppure… produce salvezza.

La prima domenica di quaresima, pasqua della settimana, è diventata per lui la pienezza della Pasqua che noi, da vivi, celebreremo il prossimo aprile, ancora adombrata.

È davvero difficile sapere da dove viene il vento, che è lo Spirito, e verso dove esso ti spinge. È imprevedibile. Quello che conta è lasciare che esso ci spinga e non resistere.

Non c'è ombra nel riconoscere il grande dono di sé che Delfino ha realizzato con la sua vita fino a sperimentare il dono della sofferenza, che umanamente sembra una condanna ad essere improduttivo, ma che invece, sull'esempio del Cristo, è capace di produrre quel bene che è conosciuto solo da Dio, bene che sa cambiare il cuore degli uomini perché sappiamo che solo Dio è capace di cambiare il cuore.

Si parla spesso della tenerezza di Dio. Anche papa Francesco ci ripete che la tenerezza fa parte del nostro essere cristiani. La tenerezza non è solo un sentimento, ma anche uno stile di vita.

L'esperienza della sofferenza, del dolore e della morte, la esige in maniera tutta particolare.

Nelle nostre tradizioni di comunità è normale che il saluto ultimo ad un prete, ma non solo, si faccia nella comunità dove è cresciuto ed è maturata la chiamata. È così oggi.

In questa chiesa, dove don Delfino il 19 giugno 1988 ha celebrato la sua prima messa solenne, celebriamo ancora l'Eucaristia con gioiosa riconoscenza prima di affidare per sempre la sua vita a Colui che della vita è la sorgente e la meta, con la sua famiglia, con i coetanei compagni di scuola e di giochi.

E chi la presiede? Teresio che, come diacono in servizio in questa comunità, ho avuto la grazia di toccare con mano l'esuberante forza dello Spirito che soffia dove vuole, quando vuole e non sai da dove viene e dove va.

Comunicando la notizia della sua morte ai preti e ai religiosi e religiose nati in questa comunità, ho ricevuto risposte che hanno riconosciuto lo straordinario dono fatto a questa comunità alla fine degli anni settanta in una settimana di animazione vocazionale vissuta in un clima di forte vitalità parrocchiale, quando don Martino Bassani era parroco e accompagnatore segreto dell'azione dello Spirito e non solo per Delfino. Il sì definitivo a Dio avviene nel 1980, anno in cui io sono stato ordinato prete. Fammi capire, Signore.

Nel centenario della morte di don Bosco - come faceva notare don Martino - diventa prete; nel bicentenario della nascita, conclude la sua esistenza terrena, che strane coincidenze per una vita piena di amore per i giovani.

Riposerà in attesa della risurrezione nella cappella dei preti del nostro cimitero proprio accanto a quelle dei due preti che lo hanno accompagnato nella crescita; vicino anche a quel padre Cristoforo, nipote del vescovo Girolamo, che tanto Delfino ha ammirato, morto anche lui in quegli anni (1978) all'età di 48 anni (sono nomi che Delfino ha ricordato alla vigilia della sua ordinazione).

Concludo con un grazie, che giunge da Betlemme: "Ti voglio ringraziare, Signore, perché mi hai dato il dono di averlo avuto come compagno, amico di viaggio; perché ho potuto condividere con lui momenti importanti e indimenticabili della nostra ricerca e scelta vocazionale; perché abbiamo avuto la grazia di essere stati sempre uniti, nonostante la lontananza". E con un' espressione di padre Cristoforo: "Chi ha imparato ad amare, vive per sempre".

LA SETTIMANA SANTA

DOMENICA
DELLE PALME
E DELLA PASSIONE
DEL SIGNORE
29 marzo
Sante Messe **ore 07.30 - 09.30 - 11.00 - 19.00**
Gli ulivi verranno benedetti all'inizio di ogni S. Messa.
Ore 09.30 Benedizione degli ulivi davanti alla Scuola dell'Infanzia.
Processione e Santa Messa in cui verrà conferito il "Ministero della Comunione" a Luciano Artuso e la vestizione dei nuovi chierichetti.
Sono invitati a questa S. Messa tutti i ragazzi.
ore 15.30 Recita del Vespero e inizio Adorazione Eucaristica fino alle ore 18.45.

LUNEDÌ SANTO
30 marzo
ore 15.30 S. Messa e inizio adorazione Eucaristica.
ore 16.00 alle 19.00: Confessioni.
ore 17.00 - 17.30: Momento di adorazione per la 4ª Elementare (1ª Comunione).
ore 17.30 - 18.00: Momento di adorazione per tutti i ragazzi del Catechismo.
ore 20.15: Chiusura Adorazione.
ore 20.30: S. Messa.
ore 21.00: Momento di preghiera e Confessioni per giovanissimi.

MARTEDÌ SANTO
31 marzo
ore 15.30: S. Messa e inizio adorazione Eucaristica.
ore 16.00 alle 18.00: Confessioni.
ore 20.30: S. Messa e Processione Eucaristica e chiusura dell'Adorazione.
La Processione seguirà le seguenti vie: Veneto - Visentin - Fratelli Bandiera - Romana - Veneto

MERCOLEDÌ SANTO
1 aprile
ore 08.00: Santa Messa.
ore 15.30 - 18.30: Confessioni.
ore 19.00: Santa Messa.
ore 19.00: Ritrovo giovani e giovanissimi presso il piazzale della chiesa per partecipare alla Via Crucis diocesana.

Triduo Pasquale

GIOVEDI SANTO
2 aprile
In Coena Domini.

PROGRAMMA

Ore 08.00: Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle lodi in chiesa.
ore 10.00: I Sacerdoti con il Vescovo nel duomo di Padova celebrano la S. Messa Crismale.
ore 16.00 - 18.30: Confessioni.
ore 16.00 - SANTA MESSA - Sono invitati i ragazzi del Catechismo.
ore 16.00 - I ragazzi della Prima Comunione sono invitati in Centro Parrocchiale "Don Bosco per un momento di preparazione alla Prima Comunione.
ore 17.00: Sarà portata la Comunione agli ammalati ed anziani dai ministri straordinari.
ore 17.00: Incontro e prove chierichetti.
ore 20.30: **SANTA MESSA IN RICORDO DELL'ULTIMA CENA DI GESÙ.**
Sono invitati i ragazzi della Prima Comunione con i genitori e i ragazzi della Cresima (terza media).
Saranno lavati i piedi ai giovanissimi e giovani.
ore 21.30: Inizio Adorazione e preghiera nella cappella della Reposizione. Sono invitati i giovani.

VENERDÌ SANTO
3 aprile
Giorno di astinenza e digiuno

PROGRAMMA

ore 08.00: Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle lodi in chiesa.
ore 09.00 - 11.00: Confessioni.
ore 15.30: Via Crucis per tutti i ragazzi del Catechismo.
ore 15.30 - 19.00: Confessioni.
ore 16.30: Incontro e prove chierichetti.
ore 20.30: CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE.
Ascolto della Passione di Gesù.
Bacio della Croce.
Comunione.
Processione per le seguenti vie: Costantin - Albinoni - Velo - G. Giardino - Chiesa.

SABATO SANTO
4 aprile
Solenne Veglia Pasquale

PROGRAMMA

ore 08.00: Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle lodi in chiesa.
ore 09.00 - 11.30: Confessioni.
ore 11.00: Incontro e prove chierichetti.
ore 15.30: Omaggio floreale al fonte Battesimale.
ore 15.30 - 18.30: Confessioni.
ore 21.00: **SOLENNE VEGLIA PASQUALE**
Liturgia della luce, della fonte Battesimale e Eucaristica.
Sono invitati i ragazzi della Cresima.

PASQUA
DI RESURREZIONE
5 aprile

ore 07.30: Santa Messa.
ore 09.30: Santa Messa.
ore 11.00: Santa Messa.
ore 18.15: Vespri solenni di Pasqua e Benedizione Eucaristica.
ore 19.00: Santa Messa Vespertina.

LUNEDÌ DI PASQUA
6 aprile

ore 08.00: Santa Messa.
ore 10.00: Santa Messa.

”Grazie a Tutti„

(Camba - Morandi)

Ma chi l'avrebbe detto mai,
com'è volato il tempo,
la vita forse va così
ti affianca e ti sorpassa
e tu che tiri dritto,
ti sembra sempre di andar piano
invece insegui la tua storia
e sei arrivato fino a qui,
ma chi l'avrebbe detto mai.

Grazie a tutti,
con il cuore, a tutti quanti,
a chi mi vuole bene,
a chi mi ha insegnato a guardare avanti
ed anche a chi mi ha fatto male,
mi è servito per capire,
grazie a chi mi ha detto no,
ad un sorriso sconosciuto,
ad una donna, ad un amico
e a quella porta chiusa in faccia,
a chi non mi ha tradito quella volta.

È una questione d'ironia,
se vuoi sdrammatizzare
e quando pensi di sapere
hai ancora da imparare,
se corri arrivi più veloce
ma forse perdi delle cose
e quando credi sia finita
un'occasione nuova avrai,
ma chi l'avrebbe detto mai.

Grazie a tutti,
con il cuore, a tutti quanti,
a chi mi vuole bene,
a chi mi ha insegnato
ad andare avanti
ed anche a chi mi ha fatto male,
mi è servito ad imparare,
grazie a chi mi ha detto no,
al sorriso di un bambino,
a una donna, alla mia sposa.

Grazie a tutti,
che date vita alla mia vita,
in questa favola infinita,
che mi ha insegnato a guardare avanti
anche se ferito al cuore,
mi è servito per capire,
grazie a chi mi ha detto no,
alle sfide, alle salite
ed alle mani di mio padre
e a quella porta chiusa in faccia,
a chi non mi ha tradito quella volta,
per quanto ho dato e quanto ho avuto,
per quanto ho riso, pianto, sperato,
per ogni giorno che ho ricominciato,
per ogni istante regalato, voglio dire:
grazie a tutti!